

## Intervista a Giulia Castelletti - Cinescatti

**Luogo:** Teams

**Data:** 27/06/2025

**Partecipanti:** Giulia Castelletti (GC Archivio Cinescatti di Lab 80 film), Serena Bellotti (SB Università degli studi di Udine / SAFE), Clement Lafite (CL Università degli studi di Udine / SAFE), Valentina Valente (VV, Università della Tuscia / SAFE)

**CL:** Il vostro anno di istituzione è il 1976 e si riferisce a Lab 80 film e non a Cinescatti. Volevamo chiederti di spiegarci meglio il rapporto di queste due entità.

**GC:** Sì, confermo che Lab 80 film e Cinescatti hanno due nascite diverse e la prima precede di molto la seconda. Lab 80 film, nata come distribuzione, si è evoluta in una fucina di iniziative di cultura cinematografica. Cinescatti non è un soggetto giuridico come Lab 80 film, ma è il nome che è stato dato da Lab 80 film a questo suo archivio dedicato all'amatoriale. Quindi nel 2009-2010 riceviamo un finanziamento con cui si riesce ad acquistare lo scanner (un MWA). L'obiettivo principale sarà la raccolta cittadina e provinciale.

Ai tempi i colleghi si erano messi in contatto con Fondazione Home Movies e Superottimisti. Stava nascendo anche il progetto della Cineteca Sarda, tant'è che erano venuti qui a vedere lo scanner appena comprato. Viene lanciata in marzo una call territoriale. Quindi questa prima call viene lanciata per vedere cosa sarebbe accaduto. Viene creato un database con FileMaker Pro. Il mio collega Sergio Visinoni di Lab 80 film in collaborazione con Fiammetta Girola di Bergamo Film Meeting hanno ideato e avviato il progetto, supportati dal lavoro di un certo numero di volontari. Ai volontari veniva insegnato a utilizzare lo scanner, quindi digitalizzavano e catalogavano. Talvolta gli stessi che avevano portato i film li digitalizzavano personalmente.

Realizziamo alcuni progetti relativi proprio a questo primo corpus di materiali sulla bergamasca. Uno di questi era nel 2012: *La memoria*

*visibile*. Si trattava di una mappa che permetteva di geolocalizzare i film tramite Google Maps.

Nel corso di quella raccolta è arrivato molto più materiale del previsto, fattore che ha comportato molte difficoltà dal punto logistico e organizzativo per la lavorazione di tutta la mole di materiale.

Nel 2016 io entro in Lab 80 film dopo un tirocinio. Inizio con un'esperienza di volontariato fra la sala di proiezione e l'archivio. Successivamente io e il mio collega siamo riusciti ad intercettare nuovamente dei progetti. Si ricomincia su una tipica cittadina nata e cresciuta attorno all'industria nei primi Novecento. Lì si prova a fare quello che per noi è stato il grande test di raccolta, seguito anche da una consulenza esterna.

Dal momento che l'attenzione era molta e c'era grande interesse verso la costruzione di un vero archivio che andasse al di là del progetto, decidiamo di utilizzare lo strumento della raccolta come modalità di lavoro. Si voleva anche evitare ciò che era successo nel 2010: un'acquisizione incontrollata di materiale poi difficile da gestire.

Dalla prima esperienza è venuto naturale spostarsi in un'altra provincia. Inoltre, notando che in archivio avevamo tanto materiale non solo inerente alla bergamasca, si è detto “non c'è nessun altro come noi, cominciamo a costruire un archivio regionale”. Quindi, da quel momento l'obiettivo è stato aggiungere sempre una provincia in più e diventare un punto di riferimento in Lombardia per questa tipologia di materiali, . Da lì siamo Archivio Cinescatti di Lab 80 film - Archivio regionale del film amatoriale e di famiglia. Lombardia

**CL:** Al di là del cinema amatoriale che deriva da queste raccolte, prima provinciali poi regionali, avete anche nelle vostre collezioni materiali commerciali gestiti da Lab 80 film in quanto distributore?

**GC:** Sì, ma non qui. Quando sono arrivata quella collezione era stata spostata in Cineteca a Milano, dove si trova tuttora. Cinescatti è specifico sull'amatoriale.

**CL:** Quindi tutti i numeri indicati nella survey si riportano comunque al cinema amatoriale conservato da Cinescatti e non da Lab 80 film nella sua attività di distributore.

**GC:** Assolutamente sì.

**CL:** Rispetto ai finanziamenti: la maggior parte sono pubblici e mirati a delle attività di raccolta, giusto?

**GC:** Sì, i finanziamenti che abbiamo sono principalmente bandi, pubblici o privati (talvolta provengono da fondazioni). Va specificato che è sempre Lab 80 film a presentare la domanda di finanziamento, perché Cinescatti è sua parte integrante. L'abbiamo fatto con Regione Lombardia e con i bandi Unici Cultura. Ultimamente,, stiamo seguendo anche la strada delle fondazioni private. Poi c'è una parte molto esigua di fondi che proviene dalla vendita di immagini a produzioni selezionate, solo ed esclusivamente dopo aver valutato la qualità del lavoro. Non è la nostra prima fonte di finanziamento. é un processo complesso nel quale lavoriamo in contatto con le famiglie per capire se sono d'accordo. Quindi questo è tutto un altro discorso che riguarda anche un metodo, un'etica di lavoro.

Infine, abbiamo una parte che è dedicata alle scansioni per i privati: avendo l'attrezzatura fino a 16 mm, possono rivolgersi a noi organizzazioni o privati che vogliono digitalizzare i loro filmati.

**SB:** Questa selezione dei progetti viene fatta globalmente da Lab 80 film?

**GC:** Me ne occupo io, ma è una decisione condivisa. La parte di valutazione del dossier la prendo in carico io, poi ci si confronta in particolare con il settore produzione.

**CL:** Lo spazio dove vengono fisicamente conservate le pellicole è una cabina cinematografica?

**GC:** Noi siamo in una struttura di fine Ottocento (fino a metà secolo c'era una centrale elettrica che dava energia a tutte le fabbriche tessili o le Filande, che nella Bergamasca hanno dato il boom al periodo industriale del territorio). Sul nostro sito si vede che l'edificio è un cubo composto da diversi piani abitati da diverse organizzazioni di pubblica utilità (culturale e sociale) e a fianco c'è quest'altra struttura più piccola che teneva la turbina: uno spazio perfetto per costruire una sala cinematografica da cento posti, un ingresso e una grandissima cabina di proiezione.

Dunque, in questa grandissima sala abbiamo creato un'ulteriore stanza con pareti mobili sfruttando anche l'altezza, di circa quattro metri.

Inizialmente, il magazzino doveva essere dove sono gli uffici ma poi si è scelto di portarlo lì; grazie al fatto di avere le pareti mobili è stato un passaggio facile.

**CL:** A proposito del magazzino, utilizzate energie rinnovabili?

**GC:** Non abbiamo una situazione controllata da noi sulla produzione di energia. È un edificio abbastanza recente, quindi si basa sulle ultime direttive: la pompa di calore, pannelli fotovoltaici e una serie di altre cose. Sicuramente ha degli aspetti migliori in termini di gestione rispetto a edifici degli anni '70-'80, però è una struttura molto grande; quindi, all'interno del deposito abbiamo messo i nostri dispositivi per venire incontro alle necessità specifiche (condizionatore, deumidificatore, etc.).

**CL:** Avete un disaster recovery plan?

**CG:** Non al momento. La stanza che alloggia le pareti mobili ha porte antincendio. Le pellicole le teniamo in scatole impilabili posizionate sopra gli scaffali, etichettate con la loro numerazione. Questo ci permette di risparmiare spazio, perché all'interno di una scatola così (con divisori) e contengono più fondi filmici, che chiaramente vengono inseriti una volta catalogate tutte le pellicole; però ti danno anche la possibilità di spostarle molto in fretta. Questa è una modalità che nasce

dalla necessità di ricollocare le pellicole nel modo più indolore possibile durante i tre traslochi che abbiamo affrontato nei due anni precedenti alla sede attuale. Sia per ottimizzare lo spazio che per avere una possibilità di spostamento veloce dei materiali, usiamo questa modalità. Se ti capita un danno e devi spostare velocemente delle cose, le hai già inscatolate quindi le prendi, sposti e impili in tempi di al massimo un paio d'ore.

La fortuna dei nostri archivi è il fatto di avere a che fare con dei supporti originali di dimensioni minute; questo permette una sostenibilità in diversi ambiti, in particolare in termini di utilizzo dello spazio.

**CL:** I conferitori possono lasciare le proprie pellicole presso Cinescatti, ma possono anche riprendersele una volta digitalizzate, giusto?

**GC:** Ci sono tre modalità. La prima è la donazione, nata nel 2010, quando Cinescatti è iniziato, perché c'era meno coscienza del supporto originale. Il rischio era che il conferente, una volta in possesso delle digitalizzazioni arrivasse a casa e buttassee via gli originali. Quindi per avere la possibilità di mantenere noi gli originali c'era la donazione. Poi c'è una modalità di mezzo: il deposito. Il depositante lascia all'archivio fino a data da destinarsi, però non c'è mai nessuno che sia tornato a riprendersele, di fatto si tratta di una donazione più dolce. Infine, c'è la restituzione, che prevede che i supporti vengano restituiti alla famiglia una volta concluse le operazioni di digitalizzazione. C'è chi ci ha costruito una vita su questi oggetti, dunque ritengo sia giusto rispettare le esigenze di tutti. Sottolineo che deposito e donazione sono gratuiti.

**CL:** Su quali linee guida ti sei basata per fissare temperatura e umidità relativa dello spazio di conservazione?

**GC:** Sulle linee di guida della FIAF. Rispettiamo di 30% si umidità, mentre non riusciamo a essere a regime per quanto riguarda la temperatura. È chiaro che ce lo siamo dati come obiettivo, ma è un po' difficile raggiungerlo. Chiaramente le linee guida della FIAF sono d'ispirazione ma sono estremamente stringenti, pertanto c'è anche una

coscienza tra noi rispetto al fatto che quelle guide non siano rispettabili perché pensate per organizzazioni molto ben strutturate e sostenute. Peraltro, anche la FIAF sta rivedendo le linee guida perché per molti non sono applicabili, dunque è meglio creare qualcosa di più morbido e sostenibile.

**CL:** Sì, poi tra l'altro la FIAF presenta delle linee guida, delle raccomandazioni, ma non sono degli standard. Gli standard ISO sono difficilmente raggiungibili per qualunque archivio al mondo. Teniamo conto che anche archivi finanziati molto bene fanno fatica a raggiungere le indicazioni della FIAF, perché sono comunque difficilmente affrontabili al livello economico: 4° a 30% di umidità senza variazione tutto l'anno è un obiettivo costoso.

**GC:** Secondo me, l'obiettivo è uno standard costruito tanto sullo scambio di esperienze.

**CL:** Nel caso in cui diventino irrecuperabili come fate? Perché hai detto che non smaltite materiali

**GC:** Gettare un amatoriale è difficilmente accettabile, perché si tratta di disfarsi dell'unica copia esistente.

**CL:** Nel caso di un film amatoriale in stato avanzatissimo di decadimento, non avete mai contemplato la possibilità di fare una preservazione fotochimica?

**GC:** Per ora no. Dall'ultima raccolta che abbiamo fatto, nel pavese, abbiamo trovato tre fondi filmici colpiti da una sindrome acetica importante. In questo caso restituiamo le copie, dando dei buoni accorgimenti e delle dritte di buon senso su dove conservarli al meglio. Se ci dicono che le butteranno invece le teniamo e troviamo un'altra collocazione.

**SB:** Il progetto Cinescatti nasce con l'acquisto dello scanner e la conseguente digitalizzazione dei materiali che avete raccolto. Quali sono state le motivazioni per cui avete deciso di partire in quella direzione?

**GC:** La parola chiave è accessibilità. La persona che ti porta le pellicole perché non riesce più a vederle ci riuscirà con la digitalizzazione. Inoltre, è uno snodo chiave anche per la sopravvivenza di un archivio. Infine, la digitalizzazione ti permette di dare dei risultati concreti a chi ha sostenuto il tuo progetto.

Il processo è iniziato con una digitalizzazione e una prima catalogazione, poi c'è stato poi un cambio di passo: il rendersi conto che tutta la parte di testimonianza non poteva essere secondaria.

Lo scanner MWA Flash Scan HD, acquistato grazie a un finanziamento privato, ha lavorato per tantissimo tempo. All'inizio era difficile gestire file di peso importante: i file avevano un ID bobina e un ID sequenza e venivano divisi per sequenze per avere una gestione più sostenibile del peso del file.

Il file che generava l'MWA era di 1 gb al minuto e nel 2010 non erano di facile gestione. L'MWA poi è durato tantissimo e l'abbiamo utilizzato fino a tre anni fa. Questo scanner aveva il grande valore aggiunto di essere molto semplice da usare; pertanto, non stupisce che venisse dato in mano anche ai volontari. Però era chiaro che ormai fosse vetusto e non rispettasse più gli standard di digitalizzazione. Inoltre, aveva alle spalle chilometri e chilometri digitalizzati, in termini di raccolte significa davvero una lavorazione massiva.

Per un discorso di accessibilità e spendibilità dell'archivio non potevamo rimanere senza scanner; pertanto, tre anni fa abbiamo chiesto e ottenuto nuovo finanziamento da una fondazione privata per comprare un Filmfabriek HDS+, dopo una valutazione con Archivio Ri-Prese che lo aveva da poco acquistato. Questo scanner ha la possibilità di digitalizzare anche 16 mm; il che ci ha reso autonomi rispetto a formati per i quali in precedenza dovevamo appaltare la digitalizzazione.

È stata una scelta di mezzo dal momento che l'MWA era inarrivabile al livello economico e c'era l'urgenza di avere uno scanner di qualità, ma anche sostenibile in termini economici.

**SB:** Ma avete ancora l'MWA parallelamente o l'avete dismesso totalmente?

**GC:** Per adesso è dismesso perché non lo abbiamo riparato. Ci hanno detto che si può tenere il “guscio” dell'MWA e cambiare tutto il sistema interno con una cifra molto minore, che però dobbiamo trovare. Quindi ce lo teniamo, in attesa di poterlo aggiustare. Poi magari arriverà un altro scanner, però principalmente l'archivio si è sempre basato su un solo scanner.

**SB:** Quale codec per la preservazione utilizzate?

**GC:** Apple ProRes, salvo alcuni casi specifici in cui teniamo i DPX.

**SB:** Non avete mai pensato di utilizzare code open source o altri modalità per andare verso una sorta di maggiore sostenibilità?

**GC:** È una questione che non ci siamo ancora posti, perché siamo abituati a lavorare con i Mac. Per mantenere un'omogeneità di formato abbiamo tenuto questo. In realtà il FilmFabriek come digitalizzazione può produrre un AVI, ha un programma proprietario di transcodifica che si chiama FF Transcode e ha diverse possibilità di export.

**SB:** Quale generazione di LTO state utilizzando?

**GC:** Per adesso stiamo utilizzando LTO6 e li producono ancora; dunque, non abbiamo pensato di fare una migrazione. L'LTO è l'ultima copia di sicurezza, però abbiamo tutto anche sui NAS, motivo per cui l'accessibilità all'archivio è dal NAS e non dall'LTO.

**SB:** Riguardo la catalogazione e il database, a quale standard o linea guida vi ispirate per sviluppare il sistema di catalogazione?

**GC:** La prima ispirazione è stata xDams, ma ci siamo resi conto che non faceva al caso nostro. Di fatto, quindi, il nostro database si è sviluppato sul campo; abbiamo provato a capire la dinamica interna di lavoro e

studiare una struttura che fosse il più possibile snella e seguisse tutta la filiera: dall'ingresso dei materiali alla restituzione alla famiglia. Banalmente, cerchiamo di mantenere anche la consequenzialità dei campi, in modo che non si debba entrare e uscire da milioni di pagine. L'ispirazione fondamentale è stata pensare, ripensare e focalizzare bene quale fosse il nostro flusso di lavoro e ottimizzare il database sulle nostre esigenze.

**SB:** Tutti i metadati che raccogliete durante la documentazione sono archiviati su NAS insieme alla copia del film? Parlo di informazioni legate alla catalogazione, ecc.

**GC:** Tutti i metadati rimangono sul database, ma abbiamo anche la possibilità di questo bottone sul database, che ti scarica tutte le informazioni su fondo specifico. Quello non lo facciamo su NAS, perché abbiamo la possibilità di utilizzare un backup Time Machine per recuperare eventuali errori. Lo scarico delle schede di ogni fondo, con descrizioni e dati, viene tenuto tutto in una cartella su Cloud, su un Drive. Però effettivamente potrebbe essere utile tenere le carte delle cartelle fondo anche sul NAS.

**CL:** Il database lo condividete con Superottimisti. Mi chiedevo, all'interno della rete di *Reframing Home Movies*, non avete mai parlato di una possibilità di far convergere le forze e i problemi all'interno dello sviluppo di un unico database che possa essere condiviso e migliorato da tutti i suoi soci chi partecipa al progetto?

**GC:** Unificare la metodologia richiede un grosso sforzo da parte degli archivi, perché un database può cambiare il modo di lavorare, quindi è un discorso delicato.

**SB:** Tutto quello che era stato catalogato prima, lo è stato nuovamente seguendo il database?

**GC:** No, è stato importato: erano file CSV.

**SB:** Praticamente, più che ricatalogato è stato ristrutturato secondo il database. Quindi è stato tutto uniformato secondo il nuovo database?

**GC:** Sì, i dati presenti sono stati importati dal programmatore e così è successo anche per Superottimisti: hanno consentito varie opzioni all'interno del database, automatiche, senza dover rifare manualmente le cose. E poi il fatto che sia personalizzato è un grande punto a favore.

**SB:** Per quanto riguarda le infrastrutture di digitalizzazione e di preservazione digitale, nel questionario vi avevamo chiesto se aveste fatto una valutazione della filiera e delle infrastrutture e ci avevate risposto: "sì, ma solo su progetti specifici". Possiamo approfondire?

**GC:** Noi ci muoviamo a progetto. Ogni progetto ha un suo budget in una previsione anche annuale; perché, ad esempio, in alcuni budget si possono inserire i costi della struttura, in altri no.

La raccolta per noi è avere in maniera tangibile il senso di cosa è possibile fare, senza sforare o incorrere in sovra-lavorazioni. Perché nel tempo abbiamo preso coscienza che non si può pensare di sopravvivere sul volontariato. Quindi, per noi è importante trovare sempre il modo di retribuire chi digitalizza e cataloga.

L'archivio sopravvive sui progetti, dunque a una visione di insieme si affianca una visione specifica su quel progetto che ha un budget su determinati mesi. È un tentativo di non fare il passo più lungo della gamba, anche in termini di responsabilità dei materiali che conserviamo. Sostanzialmente, la differenza tra chi lavora su un progetto culturale in generale e chi lavora su uno d'archivio è che il primo chiude il progetto quando ha finito, il secondo quando ha finito ha comunque un archivio da mantenere. Quindi, bisogna dosare bene le risorse, anche per non incorrere nell'acquistare materiale che non sai se e quando riuscirai a digitalizzare.

**SB:** Quante sono le persone assunte sul progetto Lab80 film?

**GC:** Sono meno di 10 su tutta Lab80 film, più i collaboratori stabili. Poi, se prendiamo in esame i flussi di lavoro dell'archivio, abbiamo una persona fissa durante l'anno e il personale si amplia quando ci sono i progetti finanziati da portare a termine. Quindi, durante una raccolta ci sono 5 o 6 persone che lavorano contemporaneamente e si danno il cambio, perché una raccolta ha diverse fasi e, a seconda delle fasi, qualcuno è attivo e qualcuno no; quindi le persone aumentano anche per stare nei tempi definiti dal bando.

**SB:** Quindi vi avvalete di collaboratori occasionali tirocinanti e altre persone che nei periodi di raccolta lavorano per voi. Sono persone che includete tramite tirocini con le università e fate collaborazioni con le scuole o altro?

**GC:** Perlopiù sono persone che arrivano da esperienze di tirocinio quindi sono già più o meno nel settore. Spesso fanno il periodo di tirocinio e, se hanno delle specifiche capacità, le si coinvolge. Altri sono professionisti.

**SB:** In futuro avete intenzione di definire una collection policy? Quali sono i motivi per cui, ad oggi, non l'avete fatto?

**GC:** La cooperativa ha condiviso le modalità e gli obiettivi dell'archivio anche se non li ha mai formalizzati.

**SB:** Qual è la vostra posizione riguardo all'uso dell'intelligenza artificiale? Molti lo considerano uno strumento valido in una prospettiva di catalogazione.

**GC:** Non abbiamo ancora mai utilizzato IA per la catalogazione, ma sicuramente arriverà un momento in cui ci apriremo. Ciò che in realtà più ci preoccupa in questo momento è cosa l'intelligenza artificiale può fare nel momento in cui le immagini escono dall'archivio.

**SB:** A questo proposito vi chiedo qual è la vostra politica rispetto all'uso dei social media.

**GC:** Per noi è un tema un po' caldo, Per noi è sempre stato un po' difficile trovare un'identità sui social. Capiamo il potenziale, però allo stesso tempo la viviamo come un'attività in più, perché è un lavoro che va a discapito delle azioni di progettualità, valorizzazione, catalogazione. Ribadisco, non sto dicendo che la mia visione sia giusta, anzi capisco quelli che sono i limiti, però credo anche che una comunicazione social sia efficace quando viene fatta in prima persona da chi è all'interno. Funziona meno se viene fatta da un soggetto terzo, ma è difficile dedicargli il tempo necessario.

Visti gli ultimi sviluppi geopolitici, sicuramente ci passerà ancora di più la voglia di utilizzarli, ma la consapevolezza che siano molto utili c'è.

**SB:** Le campagne di raccolta vengono sponsorizzate anche sui social tramite i vostri canali?

**GC:** Sì, anche gli eventi di valorizzazione. Quello che manca è il racconto del quotidiano del nostro archivio, ma da qualche settimana ho iniziato a realizzare *stories* settimanali che raccontano cosa stiamo facendo.

**SB:** Parlando con altri archivi, ci hanno raccontato di dinamiche particolari legate proprio al territorio, per cui per fare una prima raccolta di materiale hanno mandato a casa le lettere, alle persone, eccetera. Voi questa fase di raccolta come l'avete iniziata e come la siete continuando per presentare il progetto?

**GC:** Il cartaceo premia. Quindi il cartaceo in tutte le sue forme e un ufficio stampa.

**SB:** Avendo iniziato nel 2010 effettivamente magari anche i canali social erano un po' meno preponderanti sulla comunicazione come potrebbe essere oggi.

**GC:** Quando si fanno le raccolte, i social non sono ancora preponderanti, in realtà. Ultimamente funzionano anche i social, però ogni territorio poi risponde un po' a sé.

**SB:** Tornando su un po' attività educational, un po' attività di collaborazioni, state collaborando a qualche progetto didattico formativo, ad esempio per i CIPS?

**GC:** Lab 80 film ha partecipato a diversi progetti di scuole del territorio in cui l'archivio non era coinvolto se non in modo marginale. Ci sono stati però in passato dei laboratori di sviluppo della pellicola fatti da Cinescatti. Nel 2016, insieme all'attività di archivio, facevamo dei laboratori di super8: si girava e si sviluppava, perché avevamo imparato a sviluppare con la Lomo Tank e quindi si faceva sia nelle scuole che nei CAG (centri di aggregazione giovanile) e in spazi comunali adibiti.